

ICONOGRAFIA AUGUSTEA IN UN TESORETTO  
RINVENUTO AD AQUILEIA

Il 23 dicembre 1921 l'agricoltore Giuseppe Fogar rinvenne un tesoretto composto da 560 denarii d'argento di età repubblicana ed augustea in località Le Marignane, nella Particella Catastale n. 419/2. Il primo ad occuparsene è stato Giovanni Brusin, nel IV Volume di *Notizie dagli Scavi* (1), in cui ha anche pubblicato un breve resoconto sugli interventi di restauro a cui era stato sottoposto il gruzzolo dopo il ritrovamento.

Le monete si trovavano a circa un metro e mezzo di profondità, ancora conglobate in un ammasso che presentava la forma di un piccolo vaso di terracotta, i cui cocci giacevano lì vicino.

Il lavoro di pulitura e di distacco delle monete non fu per niente facile, come riferisce il Brusin (2) poiché risultavano coperte di ossido plumbeo violaceo ed aderivano tra loro. Si scoprì che erano fabbricate con argento di origine sarda, che in genere avevano circolato a lungo visto che erano piuttosto logore ed erose.

Secondo Brusin, questo ripostiglio non è di grande valore numismatico dato che i pezzi non sono molto rari però il numero delle varietà presenti è davvero notevole: infatti su 560 pezzi, le varietà sono ben 201.

Cronologicamente appartengono tutte, tranne 11 al I sec. a.C. ed ai primi anni del I sec. d.C.. La data del sotterramento deve quindi essere ricercata tra il 2 a.C. ed il 10-11 d.C.

In questo breve studio mi limiterò ad alcune considerazioni

(1) G. BRUSIN, *Notizie dagli Scavi*, 1928 pp. 261-281.

(2) G. BRUSIN, *op. cit.*, 1928 p. 263.

(3) C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage*, vol I, Londra 1984.

sul gruppo di monete dell'età di Augusto, con particolare riguardo all'iconografia.

Le monete augustee sono 102 in tutto e rappresentano quindi quasi un quinto dell'insieme: sono un gruppo omogeneo, di grandissimo interesse e si presentano in buone condizioni, con una sola eccezione. C'è una discreta varietà di tipi ma man mano che si avvicina la data del probabile interrimento, aumentano le repliche dello stesso tipo.

Rispetto alla classificazione di Brusin, ci sono delle modifiche da apportare alla datazione del primo gruppo (monete degli anni che precedono e seguono la battaglia di Azio) in base alla recente classificazione di Sutherland e Carson<sup>(3)</sup>.

Brusin, con i dati in suo possesso nel 1928 le attribuiva ad una zecca orientale, oggi invece si ritiene più probabile che provengano da una zecca italica, situata presso il quartier generale della flotta di Ottaviano, cioè Brindisi<sup>(4)</sup>. Tale zecca sarebbe stata attivata per il pagamento delle truppe prima e dopo la battaglia di Azio; si ritiene plausibile che Ottaviano abbia fatto coniare lì la serie con la leggenda CAESAR DIVI F e non in Oriente, dove invece era attestato Antonio.

Nel nostro tesoretto ci sono due denarii di questo tipo che recano sul dritto la testa di Ottaviano (*fig. 1*) e sul rovescio in un caso Venere (*fig. 2*) e nell'altro la Pace (*fig. 4*). Nelle monete successive la battaglia di Azio, che sono sei, troviamo invece la leggenda IMP CAESAR sul rovescio, con allusione alla vittoria ed ai frutti di essa.

È probabile che Ottaviano abbia sentito il bisogno di coniare una grande quantità di monete per saldare e smobilitare le sue truppe e che pertanto egli abbia mantenuto in attività la zecca di Brindisi. In aggiunta a questi argomenti si deve notare lo stile italico della ritrattistica della serie con leggenda IMPERATOR CAESAR<sup>(5)</sup> (*figg. 5, 6, 7, 8, 9 e 10*) che presenta sul rovescio una quadriga su un arco trionfale, una colonna rostrata o un trofeo con prua ed ancora (*figg. 9-10*) tutti motivi alludenti alla vittoria nella battaglia di Azio.

I due denarii più antichi, precedenti Azio, risalgono al

(4) C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *op. cit.*, 1984, p. 30.

(5) C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *op. cit.*, 1984, p. 30.

32-29 a.C. e non appartengono ai tipi più comuni mentre i denarii conati dopo la vittoria che si trovano nel tesoretto, sono molto comuni ma hanno dei rovesci assai interessanti per i riferimenti all'attività edilizia di Augusto.

Sono rappresentati su queste monete l'arco trionfale eretto nel Foro nel 30 a.C. <sup>(6)</sup> (*figg. 5-6*) e la Curia Giulia, dedicata nel 29 a.C. e sormontata dalla figura dorata della Vittoria precedentemente posseduta dai Tarentini <sup>(7)</sup> (*figg. 11-12*).

C'è anche la colonna rostrata sormontata dalla figura di Ottaviano, con lancia e parazonium (*figg. 7-8*).

Sono dunque presenti in queste monete sia riferimenti alla vittoria che all'azione di Augusto in campo edilizio.

Si passa poi ad un gruppo di denarii provenienti da Emerita, oggi Merida, in Portogallo: appartengono a questo gruppo il denario coniato da Carisio, legato pro praetore in Lusitania e la piccola serie di denarii con il capricorno <sup>(8)</sup> che invece il Sutherland preferisce datare al 27 a.C., attribuendoli ad una zecca incerta <sup>(9)</sup>.

L'immagine del capricorno ha legami con il culto imperiale per cui era importante anche il segno zodiacale, capricorno per Augusto (*figg. 13-14*) e scorpione per Tiberio.

Di questi denarii con il capricorno ne troviamo diversi nel tesoretto tra i quali ce n'è uno molto raro, con la testa di Augusto rivolta a sinistra.

È abbastanza raro anche il tipo che presenta sul dritto una testa giovanile di Augusto con elmo di cuoio e sul retro un candelabro (*figg. 15-16*).

Il tipo coniato a Roma da Rustio, presenta al dritto i busti della Fortuna Victrix e della Fortuna Felix ed al rovescio un altare rettangolare.

La coniazione di questi denarii di Rustio, con i busti e l'altare, risale al 19 a.C., cioè al ritorno di Augusto dall'Oriente. Rustio non era designato come uno dei Tresviri Monetales ma conì contemporaneamente a Turpiliano, Floro e Durmio tra il

<sup>(6)</sup> C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *op. cit.*, 1984, p. 60.

<sup>(7)</sup> C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *op. cit.*, 1984, p. 60.

<sup>(8)</sup> H. MATTINGLY, *BMC*, Londra 1950-75, p. 56.

<sup>(9)</sup> C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *op. cit.*, 1984, p. 85.

19 ed il 4 a.C. La leggenda allude ai due templi della Fortuna di Anzio come risulta anche dalla leggenda Q RUSTIUS FORTUNAE ANTIAT (Si tratta di un tipo piuttosto raro).

Si passa poi al tipo che presenta sul rovescio due alberi di alloro e la scritta CAESAR AUGUSTUS (*figg.* 17-18).

È un tipo usato dal solo Augusto sia nelle zecche spagnole che in quella di Roma; sul dritto la testa di Augusto è laureata e non più nuda come in precedenza.

Egli si presenta nella monetazione della Colonia Patricia, cioè Cordoba, come salvatore di Roma, onorato con scudo rotondo e corona civica.

Un tipo molto interessante, usato dal solo Augusto, è quello della cometa ad otto raggi con leggenda DIVUS IULIUS (*figg.* 19-20). Questa cometa può aver aiutato il consolidamento del potere nei ludi secolari del 17 a.C. <sup>(10)</sup>.

È probabile che anche questo tipo sia stato coniato in Spagna, nella Colonia Patricia, tra il 17 ed il 15 a.C.

Nel tipo n. 175 dell'elenco Brusin <sup>(11)</sup> troviamo sul rovescio il tempio di Marte Vendicatore (*figg.* 21-22). Molto comune è il denario con corona di quercia e leggenda OB CIVIS SERVATOS. Il tipo n. 177 dell'elenco Brusin presenta sul dritto la toga picta, la tunica palmata tra aquila e corona e sul rovescio una quadriga che procede lentamente con leggenda CAESARI AUGUSTO in esergo (*figg.* 23-24). È databile al 18 a.C.

Il tipo con scudo rotondo e leggenda SIGNIS RECEPITIS appartiene alle coniazioni della Colonia Patricia e si riferisce alla restituzione delle insegne di Crasso da parte dei Parti (*figg.* 25-26).

Il tipo n. 180, coniato a Roma da Aquillio Floro ha sul dritto la Virtus e sul rovescio Augusto su biga con elefanti (*figg.* 27-28) ed è databile al 18 a.C. Si riferisce alle campagne militari di Augusto in Armenia. Augusto ed Agrippa erano in Armenia nel 20 a.C. e Tiberio pose sul trono d'Armenia il filoromano Tigrane II <sup>(12)</sup>.

<sup>(10)</sup> C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *op. cit.*, 1984, p. 48.

<sup>(11)</sup> G. BRUSIN, *op. cit.*, 1928, p. 280.

<sup>(12)</sup> G. CLEMENTE, Milano 1977, p. 236.

Le monete con la leggenda ARMENIA CAPTA sanziona-  
vano il successo di Augusto che per tutta la vita cercò di con-  
quistare l'Armenia senza però riuscirvi del tutto e su un denario  
di Turpiliano che ha sul dritto Feronia, si vede sul rovescio un  
prigioniero armeno (*figg.* 29-30).

Il tipo n. 181 presenta sul dritto la testa del Sole e sul rove-  
scio una quadriga (*figg.* 31-32); è ancora un denario di Aquillio  
Floro, del 19 a.C. Nel tipo n. 182 compare invece sul rovescio  
un cinghiale selvaggio (*figg.* 33-34); è una delle coniazioni di  
Durmio. Il tipo del cinghiale è usato solo da Augusto.

Il tipo n. 184 mostra sul rovescio la scritta SPQR CL V su  
uno scudo (*figg.* 35-36), invece il n. 185, attribuibile alla Colo-  
nia Patricia reca una quadriga su arco trionfale ed una leggenda  
che si riferisce alla restituzione delle insegne perse da Crasso a  
Carre, un importante successo diplomatico di Augusto (*figg.*  
37-38). La n. 186 attribuibile alla medesima zecca ha un rove-  
scio che allude ai voti formulati per la salute di Augusto dopo il  
suo ritorno dall'est nel 19 a.C. o prima del suo viaggio in Gallia  
nel 16 a.C.

Il tipo n. 187 si riferisce alla sicurezza delle strade e mostra  
Augusto, coronato da una Vittoria, su una quadriga posta su  
doppio arco rostrato su un viadotto (*figg.* 39-40). Il tipo n. 189  
che è in cattivo stato di conservazione, ha sul dritto una statua  
equestre di Augusto (*figg.* 37-38).

La n. 186 attribuibile alla medesima zecca ha un rovescio  
che allude ai voti formulati per la salute di Augusto dopo il suo  
ritorno dall'est nel 19 a.C. o prima del suo viaggio in Gallia nel  
16 a.C.

Il tipo n. 187 si riferisce alla sicurezza delle strade e mostra  
Augusto, coronato da una Vittoria, su una quadriga posta su  
doppio arco rostrato su un viadotto (*figg.* 39-40). Il tipo n. 189  
che è in cattivo stato di conservazione, ha sul dritto una statua  
equestre di Augusto e sul rovescio un cippo (*figg.* 41-42). Tale  
tipo è stato coniato a Roma, dal magistrato Lucio Vinicio.

Il tipo n. 190, coniato da Mescinio Rufo, ha sul dritto un'i-  
scrizione di 7 righe entro una corona e sul rovescio un cippo  
iscritto mentre il tipo n. 191 ed i seguenti appartengono alle co-  
niazioni di Lugdunum (Lione) e vi compare un soldato che por-

ge un ramo ad Augusto. Il soldato è stato identificato come Druso<sup>(13)</sup> (figg. 45-46).

Nel tipo n. 193 troviamo Apollo Citaredo (figg. 43-44) mentre nel tipo n. 194 c'è Diana con il cane e la scritta in esergo SICIL. Questi tipi alludono alle vittorie di Nauloco (Diana di Sicilia) ed Azio (Apollo di Azio).

Interessante anche il tipo n. 195 dove Augusto compare con il lituo, che si riferisce alla dignità sacerdotale dell'imperatore, divenuto Pontefice Massimo nel 12 a.C., dopo la morte di Lepido. Da notare anche il rovescio della stessa moneta, dove troviamo una quadriga. Il tipo n. 196, coniato da Caninio Gallo mostra un barbaro inginocchiato, forse un prigioniero germanico. Il tipo n. 199 mostra Augusto che stende la mano verso un bambino ed il tipo n. 200 porta invece sul rovescio una figura di cavaliere (Lucio Cesare) con aquila e stendardi. Questo tipo commemora la I campagna gallica del giovane principe, nell'anno 8 d.C.

Le monete più recenti sono quelle che presentano Gaio e Lucio Cesare togati, con lance e scudi (figg. 47-48). È il tipo con maggior numero di esemplari nel tesoretto (28 denarii) e mostra sul dritto la testa di Augusto, laureato, con la leggenda AUGUSTUS DIVI F. PATER PATRIAE.

Il titolo di Pater Patriae venne conferito ad Augusto nel febbraio del 2 d.C.: pertanto la coniazione di queste monete deve essere successiva ed è dovuta alla zecca di Lugdunum, ormai la sola funzionante per la coniazione dell'oro e dell'argento. Sui rovesci delle monete di Lugdunum troviamo anche Marte ed il toro (tipo che si richiama a quello di Turi: Ottaviano aveva il soprannome di Turino perché suo padre, Gaio Ottavio, aveva contribuito alla sconfitta dei ribelli di Spartaco, nel territorio di Turi).

Nelle monete del tesoretto è presente un vasto campionario dell'iconografia monetale augustea: sono presenti quasi tutti i tipi più significativi ad eccezione delle monete coniate in zecche orientali, di cui non abbiamo neppure un esemplare. Parecchi tipi di rovesci sono stati usati dal solo Augusto che ha dato la

(13) C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *op. cit.*, p. 52.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14

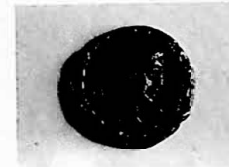


Fig. 15

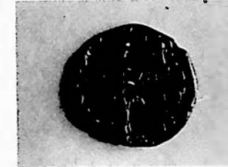


Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26



Fig. 27



Fig. 28



Fig. 29



Fig. 30



Fig. 31



Fig. 32



Fig. 33



Fig. 34



Fig. 35



Fig. 36



Fig. 37



Fig. 38



Fig. 39



Fig. 40



Fig. 41



Fig. 42



Fig. 43



Fig. 44



Fig. 45



Fig. 46



Fig. 47



Fig. 48



precedenza a motivi di "attualità" come la vittoria di Azio o la restituzione delle insegne di Crasso, riservando invece un ruolo secondario alle divinità ed alle personificazioni allegoriche, molto più largamente sfruttate dai suoi successori. Tipi esclusivamente usati da Augusto sono quelli del capricorno, della cometa, della biga con elefanti, della colonna rostrata e del cinghiale selvaggio.

La varietà di tipi presente nel tesoretto è notevole e può far pensare ad una volontà collezionistica; dal 90 a.C. in poi c'è almeno una moneta per anno e ciò prova che la circolazione di questi denarii era molto prolungata nel tempo e che essi non erano mai fuori corso.

Troviamo nel gruzzolo persino un vittoriato precedente la fondazione di Aquileia, mentre le monete più recenti, con Gaio e Lucio Cesare risalgono ai primi anni del I sec. d.C.

Nulla si sa sulle circostanze del seppellimento del tesoro: ipotesi suggestiva è che esso sia da collegare alla rivolta pannonica del 6 d.C. o alla morte di Augusto, poiché non si conoscono altre cause di preoccupazione per le genti di Aquileia nel periodo in questione.

Ma è più probabile che fosse abitudine diffusa quella di seppellire il proprio danaro e che solo per un caso fortuito, come la morte del proprietario, rimasto senza eredi, alcuni tesori siano giunti fino a noi.